

DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

GRUPPI DEL VANGELO

**I Vangeli della
domenica
2^a-3^a settimana
Anno B**

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

A cura del Coordinamento
per la celebrazione e la preghiera

2^a Domenica del tempo ordinario (B)

Venite e vedrete

La chiamata dei primi discepoli

Giovanni 1,35-42

CONTESTO

Questo brano ci immette all'inizio della narrazione evangelica di Giovanni, scandita dal susseguirsi di una settimana, giorno dopo giorno. Qui siamo già al terzo giorno da quando Giovanni il Battista ha iniziato a dare la sua testimonianza su Gesù, giunta ormai a pienezza, con l'invito ai discepoli a seguire il Signore, l'Agnello di Dio. In questi giorni si inaugura il ministero di Gesù, Parola del Padre che scende in mezzo agli uomini per incontrarli e parlare con loro e dimorare in mezzo a loro.

Il luogo è Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava: qui avviene l'incontro col Verbo di Dio e inizia la vita nuova.

PER AIUTARE NELLA LETTURA DEL BRANO

Gv 1,35-36: Giovanni Battista vive un'esperienza fortissima di incontro con Gesù; infatti è precisamente qui, al terzo giorno, che egli lo riconosce pienamente, che lo proclama con tutte le forze e lo indica come vera via da seguire, come vita da vivere. Qui Giovanni diminuisce fino a scomparire e giganteggia come testimone della luce.

Gv 1,37-39: Avendo accolto la testimonianza del loro maestro, i discepoli di Giovanni cominciano a seguire Gesù; dopo aver ascoltato la voce, essi incontrano la Parola e si lasciano da essa interrogare. Gesù li guarda, li conosce e inizia il suo dialogo con loro. Egli li porta con sé, li introduce nel luogo della sua dimora e li fa stare con Lui. L'evangelista registra l'ora precisa di questo incontro faccia a faccia, di questo scambio di vita tra Gesù e i primi discepoli.

Gv 1,40-42: Subito la testimonianza divampa; Andrea non può tacere ciò che ha udito e visto, ciò che ha sperimentato e vissuto e diventa subito missionario, chiamando suo fratello Pietro all'incontro con Gesù. Egli, fissando il suo sguardo su quell'uomo, lo chiama e trasforma la sua vita: era Simone, ora è diventato Pietro.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo ³⁵ Giovanni stava con due dei suoi discepoli ³⁶ e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷ E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». ³⁹ Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴² e

lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

CHIAVI DI LETTURA

a) *“Giovanni stava con due dei suoi discepoli”*.

In queste parole c'è l'insistenza della ricerca, dell'attesa; c'è la fede di Giovanni Battista che cresce. I giorni stanno passando, l'esperienza dell'incontro con Gesù si intensifica: Giovanni non molla, non si stanca, anzi, diventa sempre più sicuro, più convinto, luminoso. Lui sta, rimane.

b) *“Fissando lo sguardo su Gesù”*.

Il verbo usato significa “guardare con intensità”, “penetrare con lo sguardo” e viene ripetuto anche al v. 42, riferito a Gesù, che guarda Pietro per cambiargli la vita. Molte volte, nei vangeli, è detto che Gesù fissa il suo sguardo sui discepoli (Mt 19,26), o su una persona in particolare (Mc 10,21); sì, Lui fissa per amare, per chiamare, per illuminare.

c) *“Seguirono Gesù”*.

Questa espressione, riferita ai discepoli, non significa solamente che essi cominciano a camminare nella stessa direzione di Cristo, ma molto di più: che essi si consacrano a Lui, che impegnano la loro vita con Lui, per Lui. Come è detto delle pecore: esse conoscono e ascoltano la voce del Pastore e lo seguono (Gv 10,4.27).

d) *“Che cosa cercate?”*

Queste sono le prime parole pronunciate dal Signore Gesù nel vangelo di Giovanni. Sono una domanda ben precisa, rivolta ai discepoli che lo stanno seguendo, ed oggi rivolta a noi, personalmente. Il Signore fissa il suo sguardo e chiede: “Che cosa state cercando?”. Non è facile rispondere a questa domanda; è necessario scendere nel cuore e lì ascoltarsi, misurarsi, verificarsi. Che cosa io cerco veramente? Le mie energie, i miei desideri, i miei sogni, i miei investimenti a che cosa sono rivolti? Il Signore tornerà ancora su questa domanda nel corso del vangelo: al Getsemani chiede ai soldati: “Chi cercate?” e presso il sepolcro chiede a Maria Maddalena: “Chi cerchi?” Il “che cosa” si trasforma in “chi”, ma la domanda è sempre la stessa.

e) *“Rimasero con lui”*.

I discepoli rimangono con Gesù, iniziano a dimorare presso di Lui, ad avere la casa in comune con Lui. Anzi, forse, iniziano a sentire e sperimentare che il Signore stesso è la loro nuova casa. Il verbo che Giovanni qui usa è un verbo intenso, ricco. Può significare semplicemente abitare, fermarsi, ma anche dimorare, nel senso fortissimo di inabitare l'uno nell'altro. Gesù inabita nel grembo del Padre e offre anche a noi la possibilità di inabitare in Lui e in tutta la Trinità.

f) *“E lo condusse da Gesù”*.

Andrea corre a chiamare suo fratello Simone, perché vuole condividere con lui il dono infinito che ha ricevuto. Dà l'annuncio, proclama il Messia, il Salvatore e ha la forza di portare con sé il fratello. Diventa guida, diventa luce, strada sicura. È il contrario di scandalo, che è un inciampo, una caduta, una perdizione. È un passaggio molto importante, questo: dall'incontro e dalla conoscenza di Gesù all'annuncio.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) **L'Agnello di Dio**

Al v. 36 Giovanni annuncia Gesù come l'agnello di Dio, ripetendo il grido già emesso in precedenza, il giorno prima: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". L'identificazione di Gesù con l'agnello è traboccante di rimandi biblici, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

L'agnello compare già nel libro della Genesi, al cap. 22, nel momento del sacrificio di Isacco; Dio provvede un agnello, perché sia offerto come olocausto invece del figlio. L'agnello scende dal cielo e prende su di sé la morte dell'uomo; l'agnello è immolato, perché il figlio viva.

Nel libro dell'Esodo, al cap. 12, viene offerto l'agnello Pasquale, senza macchia, perfetto; il suo sangue versato salva i figli di Israele dallo sterminatore, che passa di casa in casa, nella notte. Da quel momento ogni figlio di Dio rimarrà segnato, sigillato, da quel sangue di salvezza. Così viene aperta la strada alla libertà, la via dell'esodo, per raggiungere Dio, per entrare nella terra da Lui promessa. Inizia qui la sequela, che conduce fino all'Apocalisse, fino alla realtà del cielo.

L'elemento del sacrificio, dello sgozzamento, del dono totale accompagna costantemente la figura dell'agnello; i libri del Levitico e dei Numeri ci pongono davanti continuamente questa presenza santa dell'agnello: esso viene offerto ogni giorno nell'olocausto quotidiano; viene immolato in tutti i sacrifici espiatori, di riparazione, di santificazione.

Anche i profeti parlano di un agnello preparato per il sacrificio: pecora muta, tosata senza che apra la sua bocca, agnello mansueto condotto al macello (Is 53,7; Ger 11,19). Agnello sacrificato sull'altare, ogni giorno.

Nel vangelo, è Giovanni il Battista che annuncia e svela Gesù quale vero agnello di Dio, che prende su di sé il peccato dell'uomo e lo cancella con l'effusione del suo sangue prezioso e puro. È Lui, infatti, l'agnello immolato al posto di Isacco; è Lui l'agnello arrostito sul fuoco la notte di Pasqua, Agnello della liberazione; è Lui il sacrificio perenne al Padre, offerto per noi; è Lui il servo sofferente, che non si ribella, non recrimina, ma si consegna, silenzioso, per amore nostro.

San Pietro lo dice apertamente: «Voi siete stati liberati dalla vostra vuota condotta grazie al sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,19).

E l'Apocalisse rivela ogni cosa, apertamente, riguardo all'Agnello. Egli è Colui che può aprire i sigilli della storia, della vita di ogni uomo, del cuore nascosto, della verità (Ap 7,1.3.5.7.9.12; 8,1); è il vincitore, colui che siede sul trono (Ap 5,6), è il re, degno di onore, lode, gloria, adorazione (Ap 5,12); Egli è lo Sposo, che invita al suo banchetto di Nozze (Ap 19,7); è la lampada (Ap 21,23), il tempio (Ap 21,22), il luogo della nostra dimora eterna; Egli è il pastore (Ap 7,17), che seguiremo ovunque andrà (Ap 14,4).

b) Vedere

In questo brano ritornano per cinque volte espressioni riguardanti il vedere, l'incontro degli sguardi. Il primo è Giovanni, che ha già l'occhio abituato a vedere nel profondo e a riconoscere il Signore che viene e passa; egli doveva rendere testimonianza alla luce e per questo ha gli occhi illuminati dal di dentro. Infatti, presso il fiume Giordano, egli vide lo Spirito posarsi su Gesù (Mt 3,16); lo riconobbe quale agnello di Dio (Gv 1,29) e continuò a fissare lo sguardo (v.36) su di Lui per indicarlo ai suoi

discepoli. E se Giovanni vede così, se è capace di penetrare le apparenze, significa che già prima egli era stato raggiunto dallo sguardo d'amore di Gesù, già prima era stato illuminato. Come siamo anche noi. Appena lo sguardo del testimone si spegne, ci raggiunge la luce degli occhi di Cristo. Al v. 38 è detto che Gesù vede i discepoli che lo seguono e l'evangelista usa un verbo molto bello, che significa "fissare lo sguardo su qualcuno, guardare con penetrazione e intensità". Il Signore fa davvero così con noi: Egli si volta verso di noi, si avvicina, si prende a cuore la nostra presenza, la nostra vita, il nostro cammino dietro a Lui e ci guarda, a lungo, con amore soprattutto, ma anche con intensità, con coinvolgimento, con profonda attenzione. Il suo sguardo non ci lascia mai soli.

E poi il Signore ci invita ad aprire a nostra volta gli occhi, a cominciare a guardare davvero; dice: "Venite e vedrete". Ogni giorno ce lo ripete, senza stancarsi di rivolgerci questo invito tenero e forte, traboccante di promesse e di doni. "Videro dove abitava", annota Giovanni, usando un verbo ancora diverso, molto forte, che indica un vedere profondo, che va al di là delle superfici e dei contatti, che entra nella comprensione, nella conoscenza e nella fede di ciò che si vede. I discepoli – e noi con loro, in loro – videro, quel pomeriggio, dove Gesù abitava, cioè compresero e conobbero qual è la sua vera dimora, non un luogo, non uno spazio...

Infine torna di nuovo il verbo dell'inizio. Gesù fissa lo sguardo su Simone (v. 42) e con quella luce, con quell'incontro di occhi, di anime, lo chiama per nome e gli cambia la vita, lo rende un uomo nuovo. Gli occhi del Signore sono aperti così anche su di noi e ci lavano dalle brutture della nostra tenebra, illuminandoci d'amore; con quegli occhi Egli ci sta chiamando, sta facendo di noi una nuova creazione, sta dicendo: "Sia luce" e luce fu.

c) Rimanere – dimorare

Questo è un altro verbo importantissimo, fortissimo, un'altra perla preziosa del vangelo di Giovanni. Nel nostro brano ritorna tre volte, con due significati diversi: abitare e rimanere. I discepoli chiedono immediatamente a Gesù dove egli dimori, dove sia la sua casa ed egli li invita ad andare, ad entrare, a rimanere: "Rimasero presso di lui quel giorno" (v. 39). Non è un fermarsi fisico, temporaneo; i discepoli non sono solo degli ospiti di passaggio, che presto andranno via. No, il Signore ci fa spazio nel suo luogo interiore, nel suo rapporto col Padre e lì ci accoglie per sempre; dice infatti: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi... io in loro e tu in me..." (Gv 17,21.23). Ci lascia entrare ed entra; ci lascia bussare e bussa Lui stesso; ci fa dimorare in Lui e pone in noi la sua dimora insieme al Padre (Gv 14,23). La nostra chiamata ad essere discepoli di Cristo e ad essere suoi annunciatori presso i nostri fratelli ha la sua origine, il suo fondamento, la sua vitalità precisamente qui, in questa realtà della reciproca inabitazione del Signore in noi e di noi in Lui. La nostra felicità vera e duratura sgorga dalla realizzazione di questo nostro permanere in Lui. Abbiamo visto dove egli dimora, abbiamo conosciuto il luogo della sua presenza e abbiamo deciso di rimanere con Lui, oggi e per sempre.

"Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato... Rimanete nel mio amore" (Gv 15).

3^a Domenica del tempo ordinario (B)

L'inizio e la chiamata dei primi discepoli

Marco 1,14 -20

DAL VANGELO SECONDO MARCO

¹⁴ Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: ¹⁵ «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo».

¹⁶ Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷ Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸ E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

¹⁹ Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰ E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Ci troviamo di fronte al genere letterario di racconti di vocazione nel quale dapprima si indica la condizione di vita della persona interpellata da Dio, quindi segue la chiamata espressa con parole o azioni simboliche, infine si ha la sequela che comporta l'abbandono dell'attività inizialmente presentata. La narrazione in oggetto rimanda il pensiero alla chiamata di Eliseo da parte di Elia (1Re, 19,19-21) e a quella di Amos (Am 7,15). La dipendenza da un modello biblico tipico non esclude la realtà sostanzialmente storica del racconto evangelico. La chiamata a coppie sottolinea un preciso intento teologico sotteso al vangelo marciano: si tratta della prassi missionaria dei discepoli che saranno inviati a due a due (Mc 6,7). La dinamica del regno è in linea con il progetto originario della creazione quando il Signore disse, pensando ad Adamo: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia simile» (Gen 2,18). Nella predicazione l'uno darà testimonianza all'altro come dice la Scrittura: «... sulla parola di due o tre testimoni» (cfr. Mt 18,16; Dt 19,15).

Mc 1,14: Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio.

La predicazione di Gesù, iniziata in Galilea, ha per oggetto il vangelo - "buona notizia" - dell'iniziativa di Dio verso il suo popolo, l'instaurazione del regno. La predicazione degli apostoli che dalla Galilea giungerà fino agli estremi confini della terra avrà per oggetto il vangelo - "buona notizia" - del Cristo Parola che ha vinto la morte per far risplendere la gloria di Dio.

Mc 1,15: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo.

Il tempo dell'attesa (kairòs) è compiuto, è arrivato il momento decisivo: Dio sta per inaugurare il suo regno. Il Battista apparteneva al tempo della preparazione e ha ultimato il suo compito: è stato arrestato e messo a tacere, Gesù appartiene al tempo

dell'attuazione del regno. È un fatto presente che richiede da parte dell'uomo una collaborazione: «convertitevi». La vicinanza del regno indica proprio questo spazio di libertà che chi ascolta l'annuncio può coprire volgendosi a Cristo oppure aumentare ignorando o rifiutando la buona notizia. Un regno vicino a tutti, presente per chi lo voglia. Conversione, fede e sequela sono diverse facce di una medesima realtà: è l'appello rivolto all'uomo a seguire Gesù che è tempo compiuto, regno di Dio, buona notizia.

Mc 1,16: Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea...

Il mare di Galilea è lo scenario della prima fase del ministero di Gesù. Lago incassato tra le montagne, a 208 metri sotto il livello del mare, lungo 21 km, largo 11. Distesa di acqua dalla forma di cetra, rappresentava una fonte di guadagno per la sua abbondanza di pesce. Sulle rive di questo lago Gesù «vide»: è uno sguardo che coinvolge e determina una scelta di vita diversa da quella che quotidianamente si presenta su queste rive fatte di pescatori, di barche, di reti, di pesci. «Simone e Andrea», due fratelli. La solidarietà del vincolo affettivo fa da fondamento a quel nuovo vincolo di fede che rende fratelli al di là dei legami di famiglia. Due fratelli che hanno un nome. Dio chiama per nome in virtù di quella identità di somiglianza con il Nome eterno che fa di ogni uomo uno specchio di somiglianza.

Mc 1,17: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».

La sequela è determinata da un ordine ben preciso. Non è un invito, è un imperativo. La parola di Dio creatrice, invece che chiamare la luce e le altre creature dal nulla, chiama la sua immagine a partecipare alla nuova creazione. La sequela non scaturisce da una decisione autonoma e personale, ma dall'incontro con la persona di Gesù e dalla sua chiamata. È un evento di grazia, non una scelta dell'uomo. Gesù non attende una libera decisione, ma chiama con autorità divina come Dio chiamava i profeti nell'Antico Testamento. Non i discepoli scelgono il maestro come avveniva per i rabbi del tempo, ma il maestro sceglie i discepoli quali depositari non di una dottrina o di un insegnamento ma dell'eredità di Dio. La chiamata comporta l'abbandono dei familiari, della professione, un cambiamento totale dell'esistenza per una adesione di vita che non ammette spazi personali. I discepoli sono uomini del regno. La chiamata a diventare discepoli di Gesù è una "chiamata escatologica".

Mc 1,18: E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

La risposta è immediata. Una risposta che strappa i legami più forti. Il verbo usato per indicare la sequela è *akolouthèin*, un termine biblico per indicare l'atto del servo che accompagna il padrone per prestargli un servizio. È un seguire materiale, un letterale "andar dietro". Riferito ai discepoli, esprime la partecipazione piena alla vita di Gesù e alla sua causa.

Mc 1,19-20: Andando un poco oltre, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello... li chiamò.

Il verbo chiamare: *kalein* è un altro termine tipico della sequela. Si aggiunge qualche elemento in più rispetto alla prima coppia: la figura del padre e dei garzoni. Il padre ha un nome anche lui. Il fatto che venga privato dei suoi due figli gli conferisce una dignità unica. Rimane solo con i garzoni che sostituiranno i figli. La solitudine di chi resta non è mai una solitudine sconsiderata.